

Giorgianni «bacchettato» dai politici: doveva presentare lui le dimissioni

ROMA. Dal ministro degli interni, Giorgio Napolitano, al segretario del Ppi, Franco Marini, è un coro: Giorgianni avrebbe fatto meglio a dimettersi. Motivi di opportunità, non certo presunzione di colpevolezza: secondo Napolitano e Marini, è stato un errore, quello di Giorgianni, attendere di essere «licenziato» dal governo Prodi, dove ha ricoperto l'incarico di sottosegretario agli Interni fino all'esplosione del caso Messina all'Antimafia. Il ministro degli Interni, diretto «superiore» di Giorgianni, ha condiviso in pieno la decisione del presidente del Consiglio, Romano Prodi, di togliere la delega a Giorgianni che aveva inviato faldoni di documenti perché, venissero vagliati prima di ogni decisione. Dice Napolitano: «Ho subito detto a Giorgianni di non poter leggere e vagliare i volumi di documentazione che mi faceva recapitare, perché, non avevo assolutamente n, elementi di conoscenza della situazione di Messina n, alcuna competenza istituzionale per valutare i fatti e le sue ragioni, in contrapposizione alle tesi di altre persone ascoltate dall'Antimafia. E questo, ovviamente, valeva anche per il presidente del Consiglio. Dev'essere chiaro che, mentre il ministro dell'Interno o il presidente del Consiglio non potevano fare da arbitri nel merito di contestazioni che riguardano l'attività di più magistrati, tra cui il medesimo Giorgianni, siamo stati molto chiari nel non assumere come fondato nessun addebito nei confronti di Giorgianni». Napolitano spiega che se Giorgianni «avesse accolto pacamente l'invito a dimettersi, anche all'opinione pubblica sarebbe apparso evidente che le dimissioni erano dettate da una ragione di opportunità e da uno scrupolo di correttezza, ma non da un riconoscimento di «colpevolezza» Il governo non ha «ceduto alla cultura del sospetto» n, messo in ombra le garanzie cui Giorgianni ha diritto». Un concetto su cui Napolitano precisa: «Giorgianni ha pieno diritto di chiedere che si faccia luce su vicende nelle quali egli non solo dichiara di essersi comportato correttamente, ma in ciò vede piuttosto gravi interferenze e scorrettezze di altri. Il caso è chiuso solo dal punto di vista del governo. Credo però che la sede in cui meglio si possa accertare la verità, sia piuttosto quella aperta dall'ispezione del "ministero di Grazia e Giustizia. E anche quella rappresentata dall'autorità giudiziaria di Reggio Calabria ». « Credo che nessuno voglia mettere addosso a Giorgianni una croce prima che siano chiarite eventuali responsabilità» ha detto il segretario nazionale del Pi, Franco Marini, a Milano in occasione del congresso cittadino dei Popolari. «Io sono un garantista» ha aggiunto Marini, «quello che mi pare emerga dai documenti che la Commissione Antimafia ha inviato al Governo, che io personalmente non conosco, è che sia solo una questione di opportunità». E' stato intanto pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» di sabato il decreto del capo dello Stato con il quale è stata revocata la nomina di Giorgianni a sottosegretario all'Interno, su proposta del presidente del Consiglio adottata di

concerto con il ministro Napolitano. Nel decreto - che è stato firmato due giorni fa - Scalfaro motiva la revoca con la considerazione che non accogliendo l'invito di Prodi a dimettersi, Giorgianni abbia fatto «venir meno il rapporto fiduciario che è alla base della nomina». Nel provvedimento si sottolinea che la scelta della Commissione antimafia di inviare al governo gli atti dell'indagine su Messina ha posto « oggettivamente il problema della verifica dell'opportunità della permanenza del senatore Giorgianni nella carica di sottosegretario ». Inoltre si fa presente che Prodi «valutando la predetta situazione, con particolare riferimento al rapporto con il Parlamento, pure escluso ogni proprio diretto apprezzamento del merito della vicenda, ha tuttavia rappresentato al senatore Giorgianni l'opportunità di rassegnare le dimissioni dall'incarico»; e che il diretto interessato non ritenendo «di condividere la valutazione» di Prodi si è posto «in contrasto con la valutazione governativa», «facendo venir meno il rapporto fiduciario che è alla base della nomina».